

LA PERCEZIONE ANTICA DELL'ORIENTALIZZANTE

Federica Cordano

**1. "In Omero si mangia seduti"**

*Premesse*

Nel proposito più generale di indagare come la cultura orientalizzante sia stata recepita e interpretata nell'antichità, ho scelto di iniziare dai troni, quali oggetti che caratterizzano al meglio l'ambiente principesco o regale. Qui di seguito mi dedicherò ai crateri, comunque sarebbe interessante allargare l'indagine ad altri oggetti rappresentativi della cultura orientalizzante.

"In Omero si mangia seduti" (fig. 1), così inizia uno dei tanti paragrafi dei *Deipnosophisti* dedicati da Ateneo di Naucrati alle forme antiche di banchetto, in questo caso egli cita Dioscuride, l'allievo di Isocrate vissuto tra IV e III secolo a.C., il quale proseguiva con il dire che accanto a ciascun commensale veniva posta una tavola, che rimaneva imbandita, in quella posizione, durante tutta la "riunione conviviale" (*συνουσία*), ed aggiunge "come è abitudine ancora oggi presso molti barbari"<sup>1</sup>, questa indicazione della continuità di un uso dismesso dai Greci, ci porta subito nel cuore dell'argomento che vi voglio proporre, anche ricordando Tuciddide: "e si potrebbe mostrare che anche in molte altre cose i Greci antichi avevano usi simili a quelli dei barbari d'oggi"<sup>2</sup>.

Il tema del banchetto non è originale, ma è uno dei mezzi che mi consentono di sottolineare come la tradizione antica abbia conservato ricordo dell'età orientalizzante. E vedremo come la memoria della tradizione scritta sia stata aiutata dalla sopravvivenza dell'uso anche presso alcuni Greci.

Una seconda necessaria premessa è terminologica: parlerò di un banchetto che non è il *συμπόσιον*, in latino *convivium*, che è il notissimo banchetto innovato in Oriente con l'inserimento dei letti (*klinai*) e adottato dai Greci nella seconda metà del VII secolo a.C., bensì del *δαίς*, in latino *daps*, *dapes*<sup>3</sup>, il banchetto con le sedie, si potrebbe anche chiamare il "banchetto del re" (DELPINO 2000).

Anche il modello del banchetto con le sedie è orientale, ed è stato adottato dai Greci, insieme alla relativa *vaisselle*, come dimostrano i poemi

---

<sup>1</sup> Ath. 1, 11f (= Diosc. Hist. fr. 29-32 Weber).

<sup>2</sup> Th. 1, 6.

<sup>3</sup> Verg. *Aen.* 8, 175-178.

omerici, proprio come hanno fatto Etruschi e Laziali, forse indipendentemente dai Greci, come direbbe la presenza del flabello a Montescudaio.

Rimane da vedere se i Greci hanno abbandonato le sedie prima degli altri, come si legge frequentemente in una bibliografia archeologica ricchissima, ma nella quale non è sufficientemente rilevato il passaggio dal trono al letto, che invece è altamente significativo di una evoluzione sociale e che mi pare meglio percepibile nella tradizione scritta, che cursoriamente vi presento.

Al banchetto del re potevano partecipare tutti quelli che il re voleva, facendo aggiungere troni, sedie e crateri, facendo portare altro cibo quando arrivano altri ospiti; ed è falso dire che nel *dais* si mangia e nel *symposion* si beve, basti pensare al cratere e alle tavole imbandite protagonisti di entrambi e al *deipnon* di Ateneo.

Nel *symposion* si restringe la selezione dei convitati, - che sono tanti quanto sono le *klinai* - ma in una città potevano esserci più *symposia*, ad ognuno dei quali erano ammessi, con regole ferree, i rappresentanti di un determinato gruppo.

### Qualche esempio

Solo per chiarezza di vocabolario, prima di procedere, penso sia bene rileggere due passi molto noti dell'*Odissea*, tutti e due inseriti negli episodi ambientati nella reggia di Alcino<sup>4</sup>. Nel primo vediamo Odisseo che siede su un trono, un'ancella che gli mette davanti la *trapeza*, Odisseo che mangia e beve e l'araldo che mescola il vino nel cratere:

*Appena udì questo la sacra potenza di Alcinoo,  
per mano prendendo il saggio Odisseo, ricco d'astuzie,  
dal focolare lo sollevò, lo fece sedere su un trono splendente.*

...

*Così mangiava e beveva il costante Odisseo luminoso<sup>5</sup>.*

Nel secondo, ritroviamo Odisseo seduto in trono accanto ad Alcinoo e l'araldo che accompagna il cantore e lo fa sedere tra i banchettanti, addirittura appoggiandolo ad una colonna, e Odisseo che gli offre il cibo.

---

<sup>4</sup> Hom. *Od.* 7, 167-183; 8, 469-476.

<sup>5</sup> Hom. *Od.* 8, 167-169; 177.

### **Cronologia**

Dal momento che il banchetto omerico è quello con le sedie mi pare ridicolo suggerire, come qua e là si legge, che la ischitana “coppa di Nestore” appartenga ad un banchetto con le *klinai*, suggerendo di spostarne l’inizio alla metà dell’ VIII secolo! Ma come si fa a sottrarre al *dais* omerico qualcuno che conosce Omero a memoria, che ne scrive alcuni versi su un vaso per bere e poi lo mette nella tomba del figlio perchè lo ritiene una delle cose più preziose che ha?!

Si tratta di una contraddizione così forte che non credo valga la pena soffermarsi, neppure per ricordare che per questa strada, la moda di sdraiarsi per banchettare sarebbe nata prima in Grecia che nel Vicino Oriente.

Com’è noto la testimonianza greca più antica della presenza di letti in un banchetto è un frammento di Alcmane, poeta che si data tramite l’*akmé* al 610 a.C.<sup>6</sup>. È il famoso frammento che rappresenta un banchetto, forse nuziale, nel quale viene servita la misteriosa *chrisocolla*!

Alcuni hanno evocato il frammento 1 West di Callino di Efeso (prima metà del VII secolo a.C.), che farebbe rialzare la data di qualche decennio, ma non mi pare certo che parli né di banchetto né di modo di parteciparvi, infatti i verbi usati (*κατάκειμαι* e *μεθίημι*) significano semplicemente essere oziosi o inerti, atteggiamento del quale il poeta rimprovera i suoi concittadini; e poi, anche se si riferisse al banchetto, saremmo nella Ionia d’Asia, dove certamente i modelli orientali arrivavano prima che nel resto della Grecia.

In Grecia abbiamo tante raffigurazioni a partire dal Corinzio Antico, la più nota è il cratere cosiddetto di Eurytios, e non a caso si tratta di un cratere!

In Etruria c’è già un recumbente sul canopo della tomba 23 di Tolle, datata intorno al 630 a.C. (fig. 2); quindi ben prima della nota rappresentazione del *symposion* del Murlo (575 a.C.), a conferma del fatto che gli oggetti appartenenti al *dais* da seduti e rinvenuti nell’Italia centrale appartengono tutti all’età e alla cultura orientalizzante.

### **Componenti del banchetto**

Un altro passo in cui Ateneo cita Dioscuride è fondamentale per i nomi dei vari tipi di sedili:

---

<sup>6</sup> Ath. 3, 110f-111 a (= Alcm. fr. 11 Calame).

*Dunque gli uomini di un tempo stavano seduti, quando pranzavano. A questo riguardo Omero dice, in vari passi: 'sedevano l'uno accanto all'altro su seggi e troni'<sup>7</sup>.*

Questa dei “*klismoi e thronoi*” è chiaramente un'endiadi che viene ripetuta meccanicamente<sup>8</sup>.

Il commento di Ateneo è però molto preciso:

*Il 'thronos' è un sedile per uomini di alto rango, provvisto di uno sgabello per poggiare i piedi detto 'threnys', e prende nome dal verbo 'thresasthai', che vuol dire sedersi<sup>9</sup>.*

Detto per inciso, le parole *thronos* e *threnys* sono presenti nelle tavolette micenee<sup>10</sup>, e a Micene nella tomba 508 e a Dendra nella tomba 8 vi erano dei poggiapiedi d'avorio simili a questi per disegno e misure (PERSSON 1942, pp. 37-51, Pl. II, 1-2).

Vedremo più avanti come si conserva nella letteratura greca sui Persiani del quinto e quarto secolo (Erodoto ed Eraclide Pontico) l'abbinamento trono-poggiapiedi (fig. 3), ora proseguo con la schedatura di Ateneo, che definisce il *klismòs* una sedia “ornata di schienale e non priva di lusso”<sup>11</sup>, forse senza braccioli, e il *diphros* un sedile senza schienale. Quest'ultimo ricorre in *Odissea*, dove Telemaco “pose davanti” al padre ancora nei panni di mendicante “un povero sgabello e un piccolo tavolo”<sup>12</sup>.

L'ultima componente del banchetto è il cratere: “accanto ai convitati stavano i crateri, colmi di vino mescolato ad acqua, come dice il nome stesso”, (uno dei pochi nomi di vasi che è rimasto sempre lo stesso!) così si conclude il passo di Ateneo in questione<sup>13</sup>, infatti la parola *kratèr* ha la stessa radice del verbo *kerànnymi*, mescolare, mescere<sup>14</sup>.

La funzione del cratere, quella di mescolare il vino con l'acqua e perciò di misurare il vino che viene consumato, rimarrà fondamentale nel banchetto

---

<sup>7</sup> Ath. 5, 192e.

<sup>8</sup> Essa ricorre infatti per ben 3 volte nell'*Odissea*: Hom. *Od.* 1, 145; 3, 389; 24, 385.

<sup>9</sup> Ath. 5, 192 e.

<sup>10</sup> Py Ta 707, 708, 714 e solo *threnys* 721 e 722

<sup>11</sup> Ath. 5, 192 f.

<sup>12</sup> Hom. *Od.* 20, 259.

<sup>13</sup> Ath. 5, 192 f.

<sup>14</sup> Ath. 3, 113d; Plu. *Quaest. Conv.* 2, 10, 643b.

con i letti (*klinai*), ecco perchè finiscono i troni e gli sgabelli, che ritroviamo come offerte votive per esempio nelle liste del Partenone, ma non i crateri!

### Continuità

Ancora nel 422 a.C. gli Ateniesi potevano sorridere di Filocleone che non sapeva sdraiarsi per il simposio sulla scena delle *Vespe* di Aristofane<sup>15</sup>, Filocleone non sa come si fa perchè non è bene educato, ma gli Ateniesi possono sorridere perchè sanno distinguere il simposio da altre forme di banchetto, non a caso l'episodio è citato dallo stesso Ateneo<sup>16</sup>.

Erodoto parlando dei Persiani, dove è rimasto in uso il trono (rimando a Dioscuride citato all'inizio), dice che i dignitari dei Persiani sedevano su troni e perciò avevano "diritto allo sgabello" (*διφροφορεύμενοι*) ed erano sempre seguiti dai *διφροφόροι* che porgevano il *δίφρος*, il poggiatesta, quando scendevano dal carro<sup>17</sup> (fig. 4).

Sugli usi degli antichi Ateniesi e conservati presso i Persiani, compreso quello degli sgabelli pieghevoli (*diphroi okladiai*), ci informa anche Eraclide Pontico: "s'avvolgevano in mantelli di porpora ...e i servi li seguivano con sgabelli pieghevoli perchè non sedessero dove capitava"<sup>18</sup>.

Ma c'erano delle eccezioni anche fra i Greci, per esempio a Creta, come ci dice un autore di *Tradizioni cretesi* di età ellenistica citato dal solito Ateneo.

Si tratta di banchetti pubblici, molto ben regolamentati:

*Durante i pasti in comune i Cretesi pranzano stando seduti, [...].  
C'erano anche delle sedie riservate agli ospiti e una terza tavola, a destra di chi entrava nella sala, chiamata ' di Zeus protettore degli ospiti ' o ' tavola degli ospiti ' <sup>19</sup>.*

Di queste tavole riservate troviamo menzione anche in Dosiada, storico di Creta della prima metà del III secolo a.C., in un passo relativo ai pasti comuni (*syssitia*) tipici di Creta, oltre che di Sparta<sup>20</sup>. Così il testo:

---

<sup>15</sup> Ar. V., 1209 ss.

<sup>16</sup> Ath. 5, 179b.

<sup>17</sup> Hdt. 3, 144; 146. *Δίφρος* vuol dire anche carro (vd. Ath. 12, 514a-b, dove è citato Dinone *FgrHist* 690 F 26, che parla di sgabelli dorati).

<sup>18</sup> Ath. 12, 512 b-c.

<sup>19</sup> Ath. 4, 143e-f.

<sup>20</sup> Ath. 4, 143 a-d.

*In quello (andreion) destinato ai pasti in comune innanzitutto si trovano due tavole chiamate 'tavole degli ospiti', davanti alle quali si siedono gli stranieri presenti in città. Poi ci sono le tavole per tutti gli altri.*

seguono le differenze di porzione, poi:

*La donna che sovrintende alla mensa comune davanti agli occhi di tutti prende dalla tavola il meglio di quanto viene servito e lo offre a quelli che si sono distinti in guerra o per saggezza.*

Come non ricordare la posizione della donna nell'avorio di Nimrud e sul coperchio di Montescudaio?

Molte delle fonti relative a questo tema usate da Ateneo, che lavora a Roma nel II secolo d.C., risalgono all'alto ellenismo, alla fine di IV o III secolo a.C., quindi rappresentano una buona tradizione e sono curiose delle usanze persiane e macedoni, per le une e per le altre avendo a disposizione una precisa terminologia greca. Fra queste fonti, Duride di Samo (340-270 a.C.), viene citato per un banchetto offerto da Alessandro a seimila ufficiali seduti su "sedili d'argento e su divani ricoperti di drappi di porpora"<sup>21</sup>, esempio che Ateneo assimila ai "banchetti comunitari" nei quali gli eroi stanno seduti.

Un po' più recente, l'interessante passo di Egesandro (II secolo a.C.)<sup>22</sup>, molto citato in bibliografia, ci presenta la convivenza dei due tipi di banchetto alla corte macedone spiegandola con la differenza di ruoli, il principe Cassandro a 35 anni mangiava ancora seduto perchè "non aveva ancora ucciso il cinghiale senza le reti", cioè con la sola lancia, evidentemente una prova che si doveva superare per essere ritenuti adulti.

Il "banchetto del re" si è spontaneamente conservato presso le corti reali, e ne ritroviamo le componenti nella famosa e magnifica processione di Tolomeo Filadelfo quale è stata descritta da un autore rodio, forse del II secolo a.C., di nome Calissino o Callixeno e per nostra fortuna conservataci dal solito Ateneo e da lui soltanto<sup>23</sup>: vi si portano anche vari troni "in avorio e oro", su di essi sono poggiati oggetti significativi del rango. Su quello di Tolomeo Soter una corona d'oro fatta di 10.000 pezzi<sup>24</sup>. Non a caso nella stessa processione

---

<sup>21</sup> Ath. 1, 17 f (= Duris, *FGrHist* 76 F 49).

<sup>22</sup> Ath. 1, 17 f (= Hegesand. *FHG* IV, p. 419, fr.33).

<sup>23</sup> Ath. 5, 196a-206d (= Callix. *FgrHist* 627 F 2).

<sup>24</sup> Ath. 5, 202 a-b.

erano trasportati crateri d'oro e d'argento di tutte le fogge, in particolare in stile spartano e corinzio<sup>25</sup>, ed altri contenitori da banchetto. Riporto qui solo una frase relativa ai troni, ma il passo da solo sarebbe sufficiente a testimoniare la perdurante conoscenza di tali oggetti da parte dei Greci:

*Sfilarono anche vari troni, fatti in avorio e oro. Su uno di questi era posto un diadema d'oro, su un altro un doppio corno d'oro, su un altro una corona d'oro e su un altro infine un corno in oro massiccio. Sul trono di Tolomeo Sotere era stata collocata una corona fatta di diecimila pezzi d'oro.*

Ecco perché parlavo all'inizio della percezione antica: tutte queste "storie", con il ricorrere alle tradizioni locali e con le riflessioni di ordine cronologico, confortano sulla piena consapevolezza da parte degli antichi della funzione, della circolazione e del valore degli oggetti che noi riconosciamo nella loro materialità.

## **2. Storie di crateri**

### **Premessa**

Ancora nel proposito di indagare come la cultura orientalizzante sia stata recepita e interpretata nell'antichità, ho scelto i crateri quali protagonisti del banchetto con il vino; comunque sarà interessante allargare l'indagine ad altri oggetti rappresentativi della cultura orientalizzante, vorrei ricordare, oltre alle anfore da trasporto, la coppia fissa tripode/lebetes che può essere da fuoco e non, leggendo Filocoro in Ateneo:

*Anticamente infatti c'erano due generi di tripodi che comunemente erano chiamati lebetes; uno andava sul fuoco e serviva per riscaldare l'acqua del bagno.....l'altro era chiamato cratere, in questo mescevano il vino<sup>26</sup>.*

Farò appello a tradizioni molto note soprattutto con il fine di mettere in rilievo come la letteratura greca abbia conservato nei secoli la consapevolezza dell'uso nobile ed esclusivo di quei vasi, la loro preziosità e la loro origine. Non

---

<sup>25</sup> Si veda ad esempio Ath. 5, 198d; 199e.

<sup>26</sup> Ath. 2, 37 f.

a caso la continuità del loro uso pratico avviene presso le corti dei re stranieri (Persiani) e poi di quelli macedoni (Trebenishte), ellenistici (Tolomeo Filadelfo<sup>27</sup>) o nelle feste religiose (Delfi).

Si tratta spesso di episodi di “dono”, non credo ci sia bisogno di fermarsi sulla importanza di questa ben nota pratica, esclusiva della aristocrazia dominante le coste del Mediterraneo in età protostorica.

Anzi vedremo come la storia dei crateri è sempre molto lunga proprio perché essi sono stati oggetto di “dono”, nelle varie forme nelle quali questo gesto può essere compiuto.

### I crateri dei Sidoni e di altri

In ben due canti dell' *Odissea*<sup>28</sup>, si legge che Menelao dona a Telemaco un cratere *tetugmenon*, l'insieme è d'argento, ma gli orli sono ageminati d'oro; esso è annunciato dallo stesso Menelao come l'oggetto più bello e di maggior valore, non a caso è un lavoro di Efesto (vedremo altre attribuzioni al divino artefice!) e Menelao lo portò a Sparta da Sidone, dove lo ricevette dall'eroe Fedimo come dono di ospitalità. I versi sono sempre gli stessi:

*Ti donerò un cratere sbalzato: d'argento  
é tutto, ma gli orli sono ageminati d'oro,  
lavoro di Efesto: l'eroe Fedimo me lo donò,  
re dei Sidoni, quando il suo palazzo m'accolse  
giunto laggiù: ora a te voglio donarlo.*

Le tappe del viaggio di Menelao nel Vicino Oriente sono da lui stesso elencate<sup>29</sup> e, com'è noto, assomigliano molto ai luoghi di provenienza degli oggetti propri dell'età orientalizzante:

*Cipro, Fenicia, Egitto, vagando  
giunsi agli Etiopi, ai Sidoni, agli Erembi  
e in Libia, dove gli agnelli nascono già con le corna...*

In *Iliade* XXIII troviamo un altro cratere d'argento *tetugmenon*: è quello che Achille offre come premio di gara nei funerali di Patroclo<sup>30</sup>; “è il più

---

<sup>27</sup> Ath. 5, 196 a ss.

<sup>28</sup> Hom. *Od.* 4, 612- 619; 15, 113-119.

<sup>29</sup> Hom. *Od.* 4, 80-85.

<sup>30</sup> Hom. *Il.* 23, 740- 749.



bello su tutta la terra” per merito dei bravi Sidoni<sup>31</sup>, questa volta erano stati i Fenici stessi a trasportarlo sul mare per farne dono a Toante, re dell’isola di Lemno, il quale l’aveva lasciato al nipote Euneo, che poi l’aveva dato a Patroclo in pagamento del prigioniero Licaone:

*Propose allora il Pelide per la corsa altri premi,  
un cratere d’argento ben lavorato: era capace  
sei misure, era di molto il più bello su tutta la terra,  
perchè l’avevano ben lavorato i Sidoni ingegnosi,  
e poi portato i Fenici sul mare nebbioso,  
e approdati al porto, ne fecero dono a Toante;  
il Giasonide Euneo lo dette a Patroclo eroe  
in cambio di Licaone, figlio di Priamo.*

Già da questo episodio è evidente che l’uso di un cratere durava per più generazioni!

Achille possedeva un cratere d’oro: lo vediamo attingervi il vino con il *depas* durante la drammatica libagione funebre, mentre piange disperato, per tutta la notte, la morte di Patroclo<sup>32</sup>.

Qui il *depas* è *amphikypellon*, cioè a doppia ansa; mentre la parola cratere compare una sola volta nelle tavolette micenee<sup>33</sup>, e non è associato con il *depas*, invece questo secondo termine è frequente nella documentazione micenea<sup>34</sup> e lì può essere senza ansa o con un numero vario di anse.

Nei poemi omerici il *depas* è sempre associato con il cratere, può essere mono o biansato, ed è lo strumento con il quale si attinge dal cratere una porzione di vino già mescolato con l’acqua (fig. 5).

La misura della razione era sempre la stessa (però se ne poteva avere più d’una), quella del cratere cambiava secondo le esigenze e le disponibilità del proprietario e del numero dei suoi ospiti<sup>35</sup>.

Il *depas* non serve solo di misura per bere il vino già mescolato, ma anche per versare nel cratere la giusta misura di vino rispetto a quelle di acqua: una sola tazza rispetto a venti di acqua nel racconto di Odisseo<sup>36</sup>:

---

<sup>31</sup> Hom. *Il.* 6, 290.

<sup>32</sup> Hom. *Il.* 23, 217-221.

<sup>33</sup> Py Ue 611; bisogna tuttavia tenere conto degli ideogrammi.

<sup>34</sup> Si veda ad esempio Py Ta 641, ove CONSANI 1994 lo traduce “paiolo”.

<sup>35</sup> Si veda ad esempio Hom. *Il.* 9, 202, dove Achille, dopo l’arrivo di Aiace ed Ulisse a banchetto iniziato si rivolge a Patroclo con queste parole: “*Porta un cratere più grande, mesci vino più schietto, e porgi una coppa -depas- a ciascuno*”.

*E quando bevevano quel vino rosso, dolcezza di miele,  
riempiva una sola tazza e in venti misure d'acqua  
mischiaiva; e un odore soave dal cratere odorava,  
divino; allora starne lontani non era caro davvero.*

Questo è un passaggio molto interessante nel quale un certo Marone figlio di Evante avrebbe regalato a Odisseo un cratere d'argento e dodici anfore di vino "dolce e puro" – ora non ci interessa che sia il vino che ubriacherà il Ciclope – però era certamente molto forte, era il vino dei Ciconi, popolazione della costa tracia e pure da là doveva arrivare il cratere; in questo caso Odisseo ha avuto i doni perché aveva risparmiato la vita a Marone, che era il sacerdote di Apollo. Oltre alla notorietà del vino tracio, mi pare interessante ricordare che Priamo possedeva un *depas perikallés*, che gli avevano regalato uomini Traci quando egli li andò a visitare:

*Prese, dopo averli pesati, dieci talenti d'oro,  
due tripodi rilucenti, quattro lebeti,  
ed una coppa meravigliosa, donata a lui dai Traci,  
quando vi andò in missione, grande regalo...<sup>37</sup>*

Ancora diversa la provenienza di un cratere "tutto d'argento e fiorito" che il finto principe cretese parlando a Laerte dice di aver regalato a Odisseo<sup>38</sup>, l'aggettivo *panargyron* l'avevamo già incontrato, ma *antheoenta* è una caratteristica nuova, che suggerisce una manifattura particolare, che prevedeva una decorazione forse di fiori lungo il bordo superiore!

*Io dentro casa guidandolo, bene l'accolsi,  
e l'ospitai con amore, ché c'era abbondanza in palazzo;  
gli offersi anche i doni ospitali, come dovevo:  
d'oro ben lavorato sette pesi gli diedi,  
gli diedi un cratere d'argento massiccio, fiorito,...*

### **Il cratere dei Sami**

In un notissimo passo Erodoto ha creato l'incontro fra i fondatori di Cirene ed alcuni Sami che navigavano verso l'Egitto sotto il comando di

---

<sup>36</sup> Hom. *Od.* 9, 208-211.

<sup>37</sup> Hom. *Il.* 24, 232-235.

<sup>38</sup> Hom. *Od.* 24, 271-275.

Coleo<sup>39</sup>; come tutti sanno, questi Sami invece che in Egitto furono spinti dal vento e da un dio fuori delle Colonne d'Ercole e a Tartesso, che era un emporio *akeraton*, “non toccato” – naturalmente da Greci – e, tornati indietro, trassero enormi guadagni dal carico di una sola nave, tanto che in una breve quanto interessante classifica proposta da Erodoto essi furono secondi solo a Sostrato di Egina.

L'incontro con i fondatori di Cirene vuole essere un suggerimento cronologico, che noi traduciamo nel 630 circa a.C.: ci va bene per Cirene, ma ci va bene anche per la descrizione del cratere! Infatti Erodoto prosegue:

*I Sami, prelevati sei talenti come decima del guadagno, fecero fare un vaso di bronzo a forma di cratere argolico (tutto intorno ci sono teste di grifoni che sporgono) e lo dedicarono nel santuario di Era, avendovi collocato sotto tre statue colossali di bronzo di sette cubiti, poggiate sulle ginocchia.*

Crateri bronzei con protomi di grifo erano molto diffusi nella Grecia del VII secolo, soprattutto nei grandi santuari, e le dimensioni delle protomi note proprio da Samo, oltre che da Olimpia, sono coerenti con quello che dice Erodoto (altezza cm. 4,50/4,80), il modello è orientale, ma erano note alcune officine del Peloponneso, in particolare quella argiva è ancora raccomandata nel IV secolo a.C.<sup>40</sup> (HERMANN 1979, pp. 75 ss., 153, 171).

Il valore del cratere ed il fatto che esso corrispondesse alla decima del guadagno era probabilmente indicato in una iscrizione dedicatoria (DUNST 1972, pp. 99-100), dalla quale Erodoto ha appreso tutta la storia, collegandola poi con quanto si sapeva dei buoni rapporti fra Samo e Cirene, che vuol dire anche Sparta, anche se Erodoto non la nomina nella frase conclusiva:

*A partire dal gesto di Coleo si strinsero le prime relazioni della grande amicizia che lega ai Sami gli abitanti di Cirene e di Tera.*

La notorietà di Samo è pure legata al Teodoro artefice di uno dei più noti crateri dell'antichità, quello di Creso, su cui torneremo. E nell'antica Focea sono state recentemente trovate da Omer Ozyigit delle colossali protomi di grifo in pietra.

---

<sup>39</sup> Hdt. 4, 152.

<sup>40</sup> Antiph. fr. 233 Kassel-Austin.

### I crateri dei re di Lidia

Tutti i crateri che erano esposti nel santuario di Delfi sono offerte dei re di Lidia – almeno è così nella descrizione di Pausania – il primo è stato Gige (che è morto nel 652 a.C.), dei suoi crateri non abbiamo descrizione, ma, teste Erodoto<sup>41</sup>, i doni di Gige erano famosi e venivano chiamati dai Delfi *gygada* (notare la forma dorica, coerente con l'uso delfico); il secondo della dinastia a far doni a Delfi – è sempre Erodoto ad affermarlo<sup>42</sup> - fu Aliatte (617-560 a.C.). Questa volta abbiamo anche una breve descrizione:

*un grande cratere d'argento con un sostegno di ferro saldato (ὑποκρητηρίδιον), cosa degna di essere vista tra tutti i doni votivi di Delfi, opera di Glauco di Chio, il solo di tutti gli uomini che trovò il modo di saldare il ferro.*

Il particolare del sostegno è per noi molto interessante e torna nella descrizione che ne fa Pausania, che ripete l'attribuzione a Glauco di Chio, il quale era famoso solo per questo, ma lo chiama *ὑπόθημα* e ne fa una descrizione che richiama cose da noi viste, anche nelle imitazioni ceramiche etrusche e laziali, si tratta di:

*una specie di torre che va restringendosi verso l'alto, i lati sono una superficie continua e fasce di ferro orizzontali formano come i gradini di una scala, le lame verticali sono curve verso l'esterno e costituiscono l'appoggio del cratere<sup>43</sup>.*

Infatti, è ben noto che nel Lazio il cratere viene sostituito da tazza-cratere e dall'olla, ma la funzione di mescolarvi acqua e vino durante il banchetto è confermata dall'alto sostegno; e che in Etruria vengono importati e imitati molti crateri di produzione greca, in particolare corinzi e laconici.

Diversa descrizione di un sostegno, che dovrebbe essere lo stesso, troviamo in Ateneo, in un passo dedicato ai "portavasi" o *enghythéke* (fig. 6a e b), ove cita un autore molto interessante perché testimone oculare del II secolo a.C.:

---

<sup>41</sup> Hdt. 1, 14,3.

<sup>42</sup> Hdt. 1, 25.

<sup>43</sup> Paus. 10, 16,1-2.

*Egesandro di Delfi nell'opuscolo intitolato 'Statue di uomini e immagini di dei', dice che il basamento di Glauco di Chio a Delfi è un portavasi di ferro, offerta di Aliatte; lo menziona Erodoto che lo chiama 'sottocratere' (ἐγγυθῆκη). Ed Egesandro dice proprio questo. L'abbiamo visto anche noi (Egesandro), come dono votivo a Delfi, veramente degno di essere ammirato per gli insetti cesellati e altri animalletti e pianticelle, e vi si poggiano crateri e altri vasi. Ma quello che gli Alessandrini chiamano 'poggiavasi' (ἀγγυθῆκη) è triangolare, incavato nel mezzo, capace di tenere un vaso di argilla. Quelli dei poveri sono di legno, quelli dei ricchi sono di bronzo o d'argento<sup>44</sup>.*

Fin qui Ateneo, che prima aveva citato altre fonti sui "portavasi", ed a questo si riferisce la sua osservazione sugli "Alessandrini"; a noi interessano due diverse osservazioni, la prima che Pausania ha una descrizione molto generica, adatta anche ad altri *hypothemata*; la seconda è che certo non si tratta di tripodi – che a Delfi erano ben noti – ma di sostegni a lati pieni.

Anche Creso, l'ultimo re dei Lidii, malgrado il suo breve regno (560-546 a.C.), riuscì a mettere insieme una grande quantità di offerte per il dio di Delfi, con la vana speranza di propiziarselo, fra queste c'erano:

*due crateri di grandi dimensioni, uno d'oro e uno d'argento; quello d'oro si trovava a destra di chi entrava nel tempio, quello d'argento a sinistra. Anch'essi furono spostati quando il tempio arse; ora quello d'oro è posto nel tesoro dei Clazomeni, e pesa otto talenti e mezzo più dodici mine; quello d'argento è nell'angolo del pronao e ha la capacità di seicento anfore; i Delfi lo usano per mescolarvi il vino nel corso delle Teofanie. I Delfi dicono che sia opera di Teodoro di Samo, e io lo credo; infatti non mi sembra opera da poco<sup>45</sup>.*

Naturalmente sono parole di Erodoto molto note, eppure ancora ricche di spunti: l'ultima osservazione significa che Erodoto ha visto il cratere d'argento; di quello d'oro, eccezionalmente ospitato nel tesoro dei Clazomeni (tutti gli altri ex-voto lidii erano in quello dei Corinzi), sa il peso perché è interessante sapere il peso dell'oro; quello d'argento sta nel pronao perché è in uso (non perché fosse la posizione originaria), e pure in questo senso va vista la informazione sulla capacità, perché il calcolo era funzionale allo svolgimento

---

<sup>44</sup> Ath. 5, 210 b-c (= Hegesand. *FHG* IV, 45, p. 421).

<sup>45</sup> Hdt. 1, 51.

delle feste citate, che forse sono le Teossenie di primavera, la misura è porsa esagerata (20.000 litri, venti volte quello di Vix), però era collegata all'uso del medesimo e sappiamo che questo cratere fu sostituito solo nel 347/346 a.C., quando le offerte di Creso furono fuse. Naturalmente la capienza del cratere espressa in anfore è pure coerente con l'uso del vino. L'attribuzione dell'opera a Teodoro di Samo, oltre ad avere l'importanza che giustamente gli riconosce Erodoto, offre a noi un ulteriore suggerimento perché a questo artista si attribuiva nell'antichità, oltre ad opere famosissime come l'anello di Policrate o una statua di Apollo a Samo, la fattura della vite d'oro che adornava la camera dei re Persiani<sup>46</sup>, e questo riguarda da vicino il nostro discorso perché accanto alla vite d'oro c'era sempre il cratere, quale contenitore di vino; Carete di Mitilene descrivendo il lusso dell'alcova reale persiana dice appunto che c'è:

*una pianta di vite fatta d'oro e di pietre preziose, che pendeva sopra il letto e...non lontano dalla vite stava un cratere d'oro, opera di Teodoro di Samo*<sup>47</sup>.

La vite d'oro che Zeus aveva offerto a Ganimede convinse Astioche, la sorella di Priamo, a mandare il figlio Euripilo in aiuto del fratello, benché Telefo, il padre di Euripilo, fosse stato ferito da Achille nella prima spedizione achea contro Troia; ebbene a Patara, nel tempio di Apollo, i Licii “mostrano un cratere di bronzo e dicono che sia un'offerta di Telefo e opera di Efesto”<sup>48</sup>, anche questo è un bell'esempio dell'uso del cratere per comunicare la propria storia.

Il passo di Erodoto relativo a Creso contiene anche la più antica testimonianza di un falso epigrafico, egli infatti dice che qualcuno di Delfi, che lui sa, ma non dice, per fare un piacere agli Spartani, ha scritto la loro dedica su un *perirrantherion* d'oro offerto da Creso; anche questo è molto noto, lo ricordo perché ci introduce al passo conclusivo, che riguarda crateri riutilizzati con dediche apposte su oggetti ritenuti molto antichi, non sempre per inganno, ma per sottolinearne l'importanza con la loro storia.

### **Crateri riutilizzati**

Pausania il reggente spartano è fra i più noti mistificatori di doni votivi, oltre alla famosa dedica sul tripode delfico per Platea, subito cancellata e

---

<sup>46</sup> Hdt. 7, 27.

<sup>47</sup> Ath. 12, 514f-515a (= Chares *FGrHist* 125 T1; F2).

<sup>48</sup> Paus. 9, 41.

riscritta dagli Spartani<sup>49</sup>, sappiamo da Ninfide di Eraclea, nella storia della sua città, che Pausania:

*mentre soggiornava a Bisanzio abbandonò gli usi tradizionali di Sparta volgendo alla superbia, e su quel cratere di bronzo che era stato dedicato agli dèi raffigurati sulla sua imboccatura, esistente tra l'altro ancora oggi, osò fare iscriverne questo epigramma, come se fosse stato lui a dedicare il vaso, dimentico di sé a causa della sfrenatezza e della superbia:*

*Questo ricordo del suo valore dedicò a Posidone sovrano  
Pausania, che domina l'Ellade dai vasti territori  
e sul Ponto Eusino; Lacedemone di stirpe, figlio  
di Cleombroto, dell'antica schiatta di Eracle<sup>50</sup>.*

Anche in questo caso il testimone, diretto o indiretto, vuole far capire di aver visto il cratere, di conoscerne la qualità e la storia, che era evidentemente nota ai frequentatori del santuario di Posidone, uno dei più importanti di Bisanzio.

E nelle memorie di un altro santuario famosissimo, quello di Atena Lindia, si trovano altre due belle storie di crateri; i crateri registrati da Timachida, l'autore della *Cronaca* nel 99 a.C. fra gli ex-voto "arcaici" - secondo la classificazione di Blinkenberg (BLINKENBERG 1912) - sono tre, ma quello dei Geloi (XXV) non ha una storia precedente pur essendo presentato come dono antico perché registrato prima di quello di Falaride, che è il XXVII, questo è invece riutilizzato dal tiranno quale trofeo della storia antichissima di Gela, perché si tratterebbe niente di meno che di un dono ospitale portato da Dedalo a Cocalo, il che vuol suggerire l'epoca di Minosse, che per un greco significa la terza generazione prima della guerra di Troia.

Più o meno alla stessa epoca remota, che è la più ambita perché più antica non si può, si ricollega anche l'altro cratere offerto ad Atena Lindia, esso è riutilizzato da Aretacrito (XVI) ma era stato un premio per i funerali di Aigialeo, offerto in quell'occasione dal padre di lui, Adrasto, secondo il *Marmor Parium*, 42 anni prima della guerra di Troia<sup>51</sup>.

Timachida è ben consapevole dell'ordine cronologico nel quale disporre gli ex-voto e in quell'ordine li trovava nelle sue fonti, che sono storici locali.

---

<sup>49</sup> Th. 1, 132, 2-3; Hdt. 9, 81; Paus. 3, 8,2; si veda anche Hdt. 8, 82.

<sup>50</sup> Ath. 12, 536a-b (= Nymphis *FGrHist* 432 F9).

<sup>51</sup> *FGrHist* 239.

Gli ex-voto “mitici” sono tutti vasi per bere, e pure questo è coerente con quello che si sapeva delle pratiche rituali, però in questi paragrafi troviamo termini usati dalle cronache rodie che non sono noti ad Omero, quali *potérion* e *phiala*; malgrado ciò sono molto curiosi il *poterion* d’argento di Minosse (IV) e il *λέβης* di bronzo di Cadmo (III) con i *phoinikeia grammata*! Blinkenberg proponeva Reso quale donatore del *poterion* d’oro (VII) pensando alla coppa di Priamo dono dei Traci, il *δέπας* di Iliade ricordato sopra<sup>52</sup>.

Ho detto all’inizio che il cratere è l’elemento che meglio rappresenta la continuità nel banchetto, sia omerico che simposiale, perchè in entrambi è fondamentale la miscela del vino con l’acqua che si fa solo nel cratere, anche se la distribuzione subisce delle varianti. Non solo gli esempi portati dimostrano la continuità dell’uso, ma le fonti, letterarie ed epigrafiche relativamente tarde, che ho citato, sono una preziosa conferma della percezione da parte degli antichi di un passato tanto noto da poterlo far rivivere in una corte ellenistica.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BLINKENBERG 1912

C. BLINKENBERG, *La chronique du temple lindien*, Copenhague 1912.

BIANCHI BANDINELLI – GIULIANO 1973

R. BIANCHI BANDINELLI, A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973.

COLONNA - VON HASE 1984

G. COLONNA, F.W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in “SE”, 1984, pp. 13-59.

CONSANI 1994

C. CONSANI, *Le tavolette delle classi J – Z di Pilo*, Roma 1994.

---

<sup>52</sup> Hom. *Il.* 24, 234.



DELPINO 2000

F. DELPINO, *Il principe e la cerimonia del banchetto*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, (Bologna, 1 ottobre 2000 – 1 aprile 2001), Venezia 2000, pp. 191-195, schede 189-252.

DUNST 1972

G. DUNST, *Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos*, in "MDAI(A)" 87, 1972, pp. 99-163.

HERMANN 1979

H.V. HERMANN, *Die Kessel der orientalisierenden Zeit*, II, Berlin 1979.

MONTELIUS 1895-1910

O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis la introduction des metaux*, Stockholm 1895-1910.

PAOLUCCI 1997

G. PAOLUCCI, *Necropoli in località Tolle*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997, pp. 93-104.

PERSSON 1942

A.W. PERSSON, *New tombs at Dendra near Midea*, Lund - London 1942.

STIBBE 1989

C.M. STIBBE, *Laconian Mixing Bowls. A history of the krater Lakonikos from the seventh to the fifth century B.C. Laconian black-glazed pottery Part 1*, Amsterdam 1989.

VON ELES 2002

P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio*, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia – Romagna", 6, Firenze 2002.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Edizioni e traduzioni degli autori antichi citati : G. CERRI, A. GOSTOLI, *Omero. Iliade*, Milano 1996; R. CALZECCHI ONESTI, *Omero. Odissea*, Torino 1989; D. ASHERI, L. VALLA, *Erodoto. Le Storie*, I, Milano 1988; D.

ASHERI, S. MEDAGLIA, A. FRASCHETTI, L. VALLA, *Erodoto. Le Storie*, III, Milano 1990; A. CORCELLA, S. MEDAGLIA, A. FRASCHETTI, L. VALLA, *Erodoto. Le Storie*, IV, Milano 1993; A. IZZO D'ACCINNI, D. FAUSTI, *Erodoto. Le Storie*, VII, Milano 1994; G. PADUANO, *Aristofane. Vespe* 1990; R. CALZECCHI ONESTI, *Virgilio. Eneide*, Torino 1967; *Ateneo. I Deipnosofisti*. Su progetto di L. Canfora, Salerno, Roma 2001.

Per i riferimenti all'età micenea: M. VENTRIS, J. CHADWICK, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973 (2°ed.); J.C. POURSAT, *Catalogue des ivoires mycéniens du Musée National d'Athènes*, Athènes 1977; M. NEGRI, *Le tavolette delle classi A – G di Pilo*, Roma 1992; CONSANI 1994.

Per la pratica del dono: M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*. Introduzione di C. Lévi-Strauss, Torino 1965; E. SCHEID TISSINIER, *Les usages du don chez Homère. Vocabulaire et pratiques*, Nancy 1994; M. GODÉLIER, *L'énigme du don*, Paris 1996; M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Introduzione di M. Aime, Torino 2002.

Per il banchetto in generale: J.M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIème au IVème siècle avant J.-C.*, Paris – Rome 1982; F. LISSARRAGUE, *L'immaginario del simposio greco*, Roma-Bari 1989; O. MURRAY (a cura di), *Symptotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990; P. SCHMITT PANTEL, *La cité au banquet*, Rome 1992; C. GROTTANELLI, N. PARISE (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma – Bari 1993; O. MURRAY, M. TECUŞAN (a cura di), *In vino veritas*, Roma 1995; D. MUSTI, *Il simposio*, Roma – Bari 2001.

Per il modello del banchetto in Occidente: A. RATHJE, *The adoption of the homeric banquet in Central Italy in the Orientalizing period*, in O. MURRAY (a cura di), *Symptotica* 1990, pp. 279-288; A. DALBY, *Siren Feasts. A History of Food and Gastronomy in Greece*, London – New York 1996; VON ELES 2002.

Per troni, sgabelli, crateri, relativi sostegni e protomi (oltre alla bibliografia generale): G. RICHTER, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966; J.P. SMALL, *The Banquet Frieze from Poggio Civitate (Murlo)*, in "SE", 1971, pp. 26-61; V. KARAGEORGHIS, *Salamina di Cipro*, Roma 1974; G. PROIETTI, *Cerveteri*, Roma 1986; COLONNA - VON HASE 1984; STIBBE 1989; M.G. BENEDETTINI, *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco*, in "SE", 1997, pp. 3-73; I. STRØM, *Conclusioni*, in G.

BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997, pp. 245-247; C.M. STIBBE, *The Sons of Ephaistos. Aspects of the Archaic Greek Bronze Industry*, Rome 2000; A. BEDINI, *La tomba 70 dell'Acqua Acetosa Laurentina*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra, Roma 2000, pp. 355-357; PAOLUCCI 2000; O. OZYIGIT, in "Milliyet Sanat" 12, Şubat 2006.



Fig.1 - Verucchio, necropoli Lippi, tomba 89, trono, da VON ELES 2002, tav. II.



Fig. 2 – Tolle, tomba 23, da PAOLUCCI 1997, p. 102, fig. 90.



Fig. 3 – Cere, tomba delle Statue, da COLONNA – VON HASE 1984, p. 34, fig. 11.

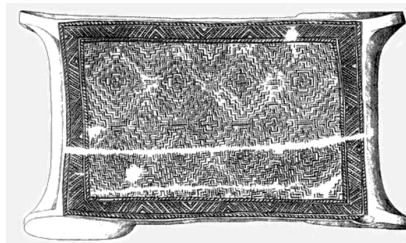


Fig. 4 - Verucchio, necropoli Lippi, tomba 89, poggia piedi, da VON ELES 2002, tav. XIV, 2.

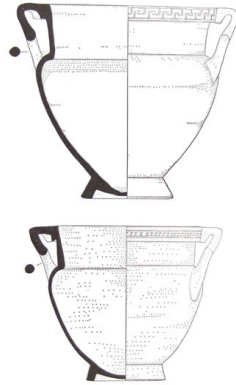


Fig. 5 - Crateri laconici, da STIBBE 1989, figg. 34-35.

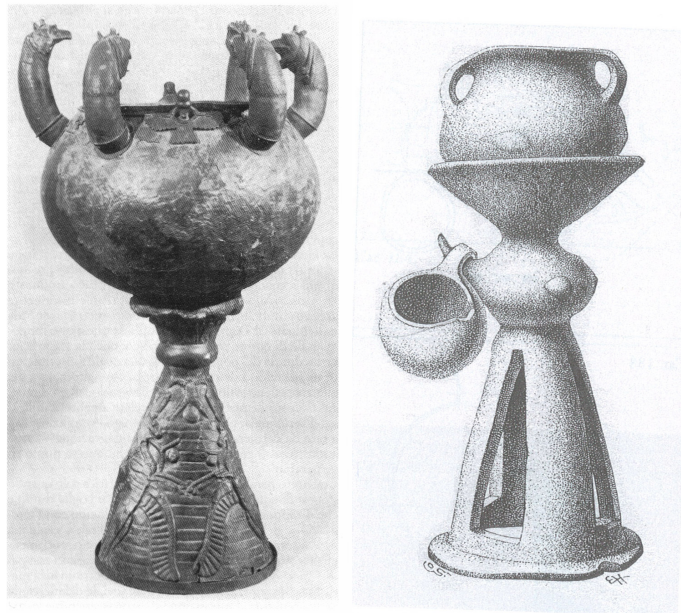


Fig. 6 – a) Palestrina – Tomba Bernardini, da BIANCHI BANDINELLI – GIULIANO 1973, p. 134, fig. 154; b) Falerii Veteres, necropoli di Montarano, tomba 34, XXV, da MONTELIUS 1895-1910, pl. 310, fig. 11.